

## I no-vax devono morire (e dopo di loro gli altri). Estremismo di centro e marginalizzazione del conflitto

 [infoaut.org/precariato-sociale/i-no-vax-devono-morire-e-dopo-di-loro-gli-altri-estremismo-di-centro-e-marginalizzazione-del-conflitto](https://infoaut.org/precariato-sociale/i-no-vax-devono-morire-e-dopo-di-loro-gli-altri-estremismo-di-centro-e-marginalizzazione-del-conflitto)

**Riceviamo e pubblichiamo volentieri questo contributo alla rubrica Green Passion che ci è stato inviato da Niccolò Bertuzzi, ricercatore in sociologia all'Università di Trento. Buona lettura!**

Gli ultimi giorni di agosto hanno segnato una notevole escalation della violenza (o della sua percezione) nel campo di battaglia legato alla vaccinazione anti-Covid e alle politiche pandemiche. Diversi episodi che hanno avuto come protagonisti i cosiddetti no-vax / no green pass sono stati ampiamente notiziati dalle principali testate giornalistiche e dai notiziari nazionali: l'aggressione al giornalista di Repubblica avvenuta a Roma, gli scontri al gazebo dei 5Stelle a Milano, le minacce ricevute dal noto infettivologo Matteo Bassetti. Chiunque abbia frequentato qualche piazza in vita sua, sa bene che episodi simili sono 1) possibili, 2) minoritari e solitamente anche più "gravi", 3) solitamente isolati, 4) volutamente notiziati con funzione stigmatizzante dai media. Questo avveniva ben prima delle mobilitazioni attuali: rappresentare questi eventi come anomali e clamorosi può piacere a certa stampa e a certo pubblico, e per certi versi può servire a una parte del movimento no vax / no green pass per rivendicare tali narrazioni in modo vittimizzante. Prima di procedere oltre e andare al cuore della questione, ci tengo a precisare che utilizzo in questo articolo il termine "No Vax" in maniera semplificatoria, ben consapevole – anche per ragioni di ricerca che sto svolgendo su questa popolazione – che si tratti di una realtà molto complessa. L'utilizzo di un'etichetta unilaterale nasconde ragioni diversificate e background socio-politici estremamente variegati. Il termine suona fin troppo simile a No Tav o No Tap, ma l'uso mistificato che ne viene fatto è molto più simile a quello di una definizione stigmatizzante come Nimby.

Detto ciò, l'**escalation** di violenza più interessante da analizzare è quella della fazione opposta, definita in modo altrettanto semplicistico come pro-vax. Come noto negli ambienti di movimento, lo stigma riversato sulle piazze spesso nasconde una violenza strutturale ben più profonda esercitata dall'alto. In questa sede non mi occuperò della presunta violenza sistemica utilizzata dalle istituzioni e denunciata anche dai no vax /no green pass: che vi siano all'orizzonte concreti pericoli legati al controllo sociale, alla repressione e all'accelerazione della digitalizzazione capitalista, pare difficile da negare. Tuttavia - e purtroppo, aggiungerei - la denuncia di questi aspetti assume non di rado tinte complottiste, ingenua e persino funzionali al potere.

Quel che interessa qui è la violenza esplicitamente rivendicata in questi giorni da esponenti del fronte più marcatamente (e mediaticamente visibile) favorevole alla vaccinazione di massa "senza se e senza ma", all'obbligo vaccinale, al green pass esteso in ogni dove. Mentre ci si spertica a condannare un operatore scolastico che cerca di aggredire un giornalista, mentre un anziano viene denunciato per aver espresso opinioni personali sul proprio profilo Facebook, allo stesso tempo Giuliano Cazzola - ex

sindacalista CGIL ma anche strenuo difensore della riforma Fornero e membro negli anni di Psi, Pdl, Scelta Civica e attualmente di Più Europa – dichiara in televisione che coloro che non si vaccinano “vanno sfamati col piombo, serve Bava Beccaris”. Praticamente in contemporanea, l’assessore alla sanità della regione Lazio, Alessio D’Amato del Pd, propone per la stessa categoria di individui la sospensione del welfare, sostenendo che chi rifiuta il vaccino dovrebbe “pagarsi le cure di tasca propria”. Al di là della pericolosità di una simile posizione, preme far notare che nel proporla D’Amato si rifà esplicitamente al modello-Lombardia, confermando la capacità degli amministratori Pd di andare oltre ogni peggior aspettativa nei loro confronti, fino a trasformare la campagna vaccinale in un’occasione per minare le fondamenta del servizio sanitario nazionale. Purtroppo, al posto di rimandare al mittente una proposta così scellerata e chiedere le dimissioni di chi l’ha avanzata, molte testate giornalistiche si sono scapicollate per capire se l’idea sarebbe percorribile in punto di diritto. Per chiudere il cerchio delle uscite palesemente sopra le righe degli ultimi giorni, lo stesso Bassetti dice in prima serata che coloro che rifiutano il vaccino costituiscono “un movimento sovversivo, sono dei terroristi”.

Al di là di quanto le piazze attuali ci piacciono o meno, affermazioni come quelle di Cazzola, D’Amato e Bassetti sono potenzialmente pericolose per qualsiasi movimento di contestazione alla governance neo-liberale, in quanto aprono un fronte discorsivo in grado di essere applicato a qualsiasi espressione di conflitto (e che in realtà è già stato applicato nei confronti dei movimenti contro le grandi opere, dei No Expo, dei movimenti studenteschi e di quelli per la giustizia ambientale, ma con minor visibilità mediatica e dunque con minor presa sulla popolazione generale).

Chiunque abbia frequentato qualcuna delle proteste di queste settimane è stato probabilmente colpito dal livello di spontaneismo/impreparazione dei manifestanti più che da una loro politicizzazione di estrema destra o da un’attitudine violenta, come invece viene raccontato a reti unificate. La gran parte sono **first-time protesters**, come li definirebbe la letteratura scientifica: persone di mezza età, classe media o medio-alta, mai mobilitatesi in precedenza. Sono piazze al contempo effervescenti e contraddittorie, spontanee e impreparate. Questo è ovviamente problematico: perché si attivano solo ora, per una questione individuale e che li tocca personalmente? Al contempo bisogna prendere atto che nel paese è in corso una mobilitazione diffusa, “dal basso” e con pochi precedenti nella storia recente: può non piacerci la composizione di queste piazze, ma ignorarle, considerarle un fenomeno monolitico o derubricarle a priori sarebbe scorretto e strategicamente inefficace.

Non interessa qui prendere posizione favorevole o contraria rispetto alle posizioni no vax / no green pass. Come argomentato in altra sede, sarebbe anzi opportuno uscire da una prospettiva dicotomica, tipica delle rappresentazioni mediatiche e – ancor più rilevante – espressione di una visione del mondo incapace di uscire dai confini epistemologici dell’occidente contemporaneo. Interessa piuttosto chiedersi il perché di toni così estremisti usati da esponenti di forze politiche moderate o comunque da personaggi pubblici vicini al governo. L’impressione è che questi toni vengano assunti da queste forze politiche (o da loro singoli esponenti) con l’obiettivo di accaparrarsi le simpatie di quella parte di popolazione che è stata radicalizzata da mesi di narrazione e propaganda

manichea. Laddove è plausibile che una certa fetta di elettorato, non solo quella “no-vax” dura e pura ma più in generale quella che sta accrescendo la propria sfiducia verso istituzioni e classe politica, viri verso i pochi partiti che sono stati all’opposizione (sappiamo bene che spesso si tratta di un’opposizione di facciata, ma tant’è), allo stesso modo i partiti moderati – di centrodestra, centrosinistra, insieme ai 5Stelle – cercano di giocare i voti di chi ha radicalizzato la propria posizione in senso opposto. Del Pd si è già detto, ricordando la scellerata proposta di D’Amico, forse estrema ma paradigmatica del vento che tira al Nazareno: si sa che, da quelle parti, non sono particolarmente abili a intuire il verso cui tende l’opinione pubblica. Su quel che resta del mondo post-berlusconiano, post-craxiano e post-pannelliano, non è nemmeno il caso di infierire: si tratta quasi sempre di un equilibrismo fra posizioni di grande responsabilità istituzionale e inni sfrenati alla deregolamentazione e al neoliberalismo. Più interessante il fenomeno 5Stelle, oramai completamente trasfigurati e sempre più simili a una novella Democrazia Cristiana 4.0. Esaurita la loro funzione storica, ossia quella di contribuire all’affossamento dei partiti tradizionali e sdoganare la tecnocrazia, si sono trasformati in un partito più tradizionale di quelli tradizionali, eventualmente un po’ più tecnologico. Queste forze politiche si stanno combattendo (e contemporaneamente spalleggiando) in queste settimane nel tentativo di spostare sempre più in alto l’asticella dell’estremismo di centro, con l’obiettivo di consolidare la propria posizione presso ampi strati di elettorato moderato, legalista, filo-istituzionale fino al parossismo, sostanzialmente innamorato di una figura autorevole e autoritaria come Mario Draghi. Inoltre cercano di recuperare qualche voto fra quelli che magari non sono innamorati del presidente del consiglio, ma serbano rancore per le perdite economiche di questi mesi, e anche per questo desiderano la ripresa della stabilità e dei consumi, la cosiddetta “normalità”. Questi partiti cercano di essere il più reazionari e al contempo ultraliberisti possibili. Infatti non bisogna dimenticare la grossa questione che sta dietro a tutte le politiche pandemiche che abbiamo visto susseguirsi nell’ultimo anno e mezzo, e cioè l’indiscutibile primato del produttivismo su qualsiasi altra cosa. I discorsi governativi che si sono alternati nei mesi sono stati “bisogna tenere aperto”, “bisogna tornare a consumare”, fino alla frase, quasi innocente, pronunciata da Draghi qualche settimana fa: “usiamo il green pass per chiudere la stagione delle misure restrittive alle imprese”.

Sull’onda di questo mantra, si continuano ad avvallare posizioni pericolose in ottica di salute pubblica, non da ultimo l’allungamento della validità del green pass a 12 mesi, comunicato dalla sera alla mattina, e che ad ogni effetto rischia di far circolare senza precauzioni (nemmeno un tampone) individui in una condizione piuttosto simile a quella dei non vaccinati. Ancor più paradigmatica della vena neoliberalista delle attuali politiche pandemiche è la decisione di non garantire la copertura INPS per la quarantena, invogliando così a non adottare comportamenti volti alla tutela della salute pubblica, per non perdere il sacrosanto diritto alla retribuzione. Tanto si sa, l’altro lato del produttivismo neoliberalista è la responsabilizzazione individuale, nel caso qualcosa vada storto.

Sullo sfondo delle riflessioni fin qui espresse, restano alcune questioni ben più grandi della congiuntura Covid e delle piazze attuali. Ne menziono tre molto brevemente. La prima è la volontà di eliminare il conflitto sociale. Chiaramente questa era una caratteristica ben presente anche prima del febbraio 2020, ma la stigmatizzazione che

stanno subendo coloro che – con differenti ragioni – si oppongono alla linea governativa di gestione della pandemia ha pochi precedenti. Al netto dei contenuti espressi da no vax, no green pass, semplici cittadini dubbiosi o ambienti di movimento più vicini a posizioni anticapitaliste, un punto dovrebbe restare fermo: la società non è mossa (solo) dall'ordine e dal consenso, ma anche e soprattutto dal conflitto. In secondo luogo, le dinamiche di questi mesi rischiano di creare nuovi schieramenti, ma ancor più di alimentare diseguaglianze etniche e di classe già esistenti. Se è condivisibile la critica mossa alle piazze no green pass di essere spesso etnocentriche e middle-class (critica molto più realistica rispetto a quella di fascismo), altrettanto vero è che troppo poco si è cercato di rendere egemonici in questi ambienti alcuni discorsi che in parte anch'essi sostengono: gratuità dei tamponi (per eliminare un evidente discrimine basato sul reddito) e sospensione dei brevetti (per contestare il colonialismo che caratterizza la governance internazionale della pandemia, così come di altre questioni, prima fra tutte il climate change). Infine il punto più importante, già accennato in precedenza, e cioè la necessità di uscire da una prospettiva completamente binaria, espressione di un riduzionismo tipicamente occidentale, che assume i suoi tratti peggiori nell'adesione a politiche e prospettive basate su concorrenza, scientismo e tecno-entusiasmo. Tutti elementi, a ben vedere, fortemente propagandati in chiave anti-scettica in questi mesi, all'interno di un quadro dicotomico fatto di buoni e cattivi. Se le piazze no vax / no green pass (o per lo meno una parte di esse) non sono il luogo dove cercare una via d'uscita da questo paradigma, l'opposizione che alcuni settori di quel movimento stanno portando alla governance neoliberale - spesso in modo sgangherato e magari non sempre condivisibile nei contenuti – andrebbe presa sul serio. Anzi, ne andrebbero radicalizzati alcuni caratteri, che sono in nuce e rischiano di prendere direzioni disfunzionali o funzionali al potere, e che invece potrebbero risultare preziose per le battaglie dei prossimi anni: in primis la critica al positivismo, alla tecnocrazia e ai potentati economico/finanziari. Anche considerando che il livello dello scontro potrebbe inasprirsi di fronte alla "linea dura" dettata dal governo in questi giorni. Nulla di nuovo dunque. Ma è più che mai necessario riportare il conflitto nella giusta direzione e contrastare i nemici di sempre: gli estremisti di centro.

-

# Green Pass: andare oltre un dibattito infruttuoso

 [infoaut.org/editoriale/green-pass-andare-oltre-un-dibattito-infruttuoso](https://infoaut.org/editoriale/green-pass-andare-oltre-un-dibattito-infruttuoso)

Muoversi nella realtà attuale comporta confrontarsi con una complessità di contraddizioni trasversali che attraversano l'intero corpo sociale. Molto spesso queste fratture non si danno, per il momento, sulle direttrici che vorremmo, in particolar modo nelle società occidentali dove assumono tratti confusi, ondivaghi e difficili da interpretare.

C'è bisogno di mettere da parte certezze e interpretazioni eccessivamente statiche, per misurarsi con ciò che si muove, consapevoli che magari per lungo tempo la strada sarà stretta ed il sentiero tortuoso e che ci troveremo diverse volte a misurarci con fenomeni che ci fanno stare scomodi, ma che ci sfidano ad acuire lo sguardo e attrezzarci per il futuro.

Date queste premesse entriamo nel dibattito sui sommovimenti che si stanno dando sulla questione del Green Pass con alcuni appunti sparsi e provvisori:

**1 La questione del Green Pass va oltre al tema "vaccino sì, vaccino no".** Riguarda il modo in cui la nostra società e i suoi sistemi di potere stanno affrontando la crisi pandemica e la gestione della crisi sanitaria. Più in generale è un esempio delle soluzioni tecnocratiche che il capitale pone ai suoi stessi fallimenti (l'incapacità di ricostruire una narrazione unitaria degli interessi, il paradosso per cui l'individualismo piccolo borghese rischia di essere sui livelli più alti un blocco per il rilancio della valorizzazione, la devastante crisi della riproduzione sociale complessiva). E' evidente che il Green Pass era solo una delle opzioni possibili per affrontare questa fase della crisi, ed è stata scelta per due motivi: per tentare di evitare lockdown totali o parziali a causa delle varianti che interrompessero o rallentassero nuovamente la valorizzazione e per velocizzare la campagna vaccinale che è proceduta al rilento per diversi motivi (l'inefficacia della narrazione mainstream, la paura tutt'altro che infondata - come si è visto nel caso di AstraZeneca - rispetto alla scarsa sperimentazione e anche una certa dose innegabile di egoismo sociale sempre più diffuso). Dunque a livello europeo è stato deciso di imporre d'imperio il Green Pass come soluzione tecno-politica.

**2 Il vaccino da solo non è la soluzione.** Lo diciamo da mesi. Se è innegabile che la campagna vaccinale ha dato i suoi frutti in termini di calo delle morti e di ricoveri in terapia intensiva, è altrettanto vero che non è stata affatto la soluzione definitiva alla pandemia come era stata presentata all'inizio. Qui esistono due problemi di scala con cui si affronta il fenomeno. Il primo è su un livello macro: una campagna vaccinale totalmente efficace in grado di evitare la mutazioni del virus dovrebbe essere globale e molto rapida. Un'operazione del genere dovrebbe passare per un coordinamento generale delle singole governance e naturalmente da una almeno parziale redistribuzione globale d'emergenza delle risorse. E' evidente come una ipotesi del genere sia allo stato attuale impraticabile da parte capitalista. In secondo luogo su un piano più basso per ovviare a questo limite sarebbe stata necessaria una mobilitazione generale di risorse, capacità e prevenzione a livello territoriale al fine di evitare e contenere nuovi cluster che inficiassero la campagna

vaccinale. E' dunque evidente che ancora una volta il capitale per evitare qualsiasi tipo di redistribuzione si è affidato ad un soluzionismo tecnoscientifico che ha dimostrato tutta la sua fallacia e che ha esasperato ulteriormente la situazione socio-economica. Dunque non c'è da stupirsi rispetto alla diffidenza che sempre più persone a livello più o meno esplicito nutrono nei confronti della capacità degli Stati di venire fuori dalla crisi.

**3 La maggior parte di coloro che non si vaccinano non sono necessariamente negazionisti o No Vax.** A prevalere sono soprattutto gli indecisi, coloro che rimandano la vaccinazione per paura, perché hanno altre priorità al momento, perché vogliono comprendere meglio cosa c'è in gioco, perché non sono in territori particolarmente colpiti fino ad oggi oppure perché sul proprio territorio sono scarsi i servizi. Negli Stati Uniti paradossalmente la campagna vaccinale ha incontrato le maggiori difficoltà proprio nei quartieri black dove il numero delle morti e dei contagi da Covid è stato maggiore. Molti studiosi hanno evidenziato la correlazione tra l'insurrezione di Black Lives Matter e la pandemia, eppure quelli sono stati i territori dove insisteva una maggiore diffidenza rispetto al vaccino. Varie possono essere le motivazioni che andrebbero analizzate e comprese, dall'assenza e dai ritardi nei servizi, alla diffidenza rispetto al sistema sanitario inefficace e magari razzista con cui si viene in contatto in certi territori, altri bisogni più urgenti, la tendenza al fatalismo ecc... ecc... Anche in Italia ci troviamo davanti ad una situazione simile: le regioni con il maggior numero di non vaccinati sono Calabria e Sicilia, a percezione se le stesse stime venissero fatte sulle città probabilmente si scoprirebbe che i quartieri popolari sarebbero quelli con il tasso di vaccinazione più basso. Senza parlare dei migranti, dei senza casa e di tutti coloro che sono esclusi o hanno un difficile accesso al sistema sanitario. E' evidente dunque che il Green Pass funzionerà anche da sistema di esclusione sociale per fasce della popolazione che già stanno vivendo le avversità della crisi.

**4 Il Green Pass non è di certo la soluzione.** E' vero che una parte degli indecisi spinti dall'eventualità di non avere più accesso a determinati servizi ha scelto di rompere gli indugi e prenotare il vaccino. Ma scegliere di polarizzare a questo livello il discorso pubblico potrebbe portarne molti altri a decidere di non farlo di fronte alla forzatura del governo. A questo punto oltre all'evidente esclusione sociale a cui andrebbero incontro questi soggetti verrebbe alla luce un problema più generale. Infatti siamo di fronte al paradosso per cui le fasce d'età meno vaccinate sono anche quelle più a rischio e chi invece ha il Green Pass potrebbe diventare un silenzioso vettore di contagio proprio tra queste persone. Di questo la controparte ne ha assoluta contezza ed ha deciso che è un rischio accettabile. Puro darwinismo sociale nella sua versione più brutale.

**5 E' chiaro che per come si dà oggi lo scontro su questo tema si tratta di un dibattito interamente interno alla sfera del capitale dal punto di vista discorsivo.** Rilancio della valorizzazione contro libertà individuali. Al momento sembra esserci poco spazio per un discorso diverso in questa polarizzazione, ma rimane vero che il Green Pass è una misura escludente e tecnocratica e che è oggettivamente necessario avvertirla per chiunque si ponga un punto di vista anticapitalista. Inoltre ancora una

volta, uno sguardo superficiale alla composizione di quelle piazze ci porta a dire che almeno in parte al loro interno vi siano soggettività con cui sarebbe importante relazionarsi per costruire percorsi di rottura dell'esistente.

Concludiamo questi brevi appunti con una serie di domande, come inchiesta aperta sui fenomeni a cui stiamo assistendo:

Quanto sta accadendo è solo il prodotto di un diffuso egoismo sociale e di interessi economici ben specifici o c'è altro?

Questi sommovimenti si pongono su un terreno antistituzionale? In che forma?

E' possibile almeno in parte introdurre dentro questi sommovimenti temi e parole d'ordine che superino la contrapposizione tra Si Vax e No Vax e si proponano di porre in discussione la gestione dall'alto della crisi?

Abbiamo visto una continua confusione all'interno dei saperi tecnoscientifici. Si può ipotizzare che questo campo stia andando incontro ad una progressiva ripoliticizzazione. Come possiamo inserirci in queste faglie, alla luce anche delle piazze che stiamo osservando, per immaginare una ricomposizione che vada nella direzione di affermare la priorità di una vita degna sulla produzione e sul consumo?

Si può essere contro il Green Pass anche se si ritiene che sia giusto o per lo meno utile vaccinarsi al fine della cura collettiva di tutt\*, ma si vuole vivere in una società che non lasci indietro nessuno.

E' evidente che lo spazio è stretto, come dicevamo all'inizio, e lo sarà ancora per lungo tempo, ma non sarà a partire da certezze granitiche che ricostruiremo una possibilità di contrapposizione di massa in senso antagonista. Si tratta con umiltà di confrontarsi, sperimentare, mettersi in gioco mantenendo alcuni punti fermi, ma con la consapevolezza che tocca sporcarsi le mani.

**Ps. Al di là di come la si pensi sui vaccini o sul green pass, togliere i social a Burioni sarebbe un'operazione di salute pubblica.**

•

# 30 Ago Perché il Green Pass è un'iniziativa inaccettabile e va abrogato

[controinformazione.info/perche-il-green-pass-e-uniniziativa-inaccettabile-e-va-abrogato/](https://controinformazione.info/perche-il-green-pass-e-uniniziativa-inaccettabile-e-va-abrogato/)

August 30, 2021



Inserito alle 09:32h in [Controllo Sociale](#) da [Redazione](#) [20 Commenti](#)

di Andrea Zhok

**Perché il Green Pass – nella forma che ha preso in Italia – è un'iniziativa inaccettabile e va abrogato?**

**Abbiamo speso molte parole, forse troppe, per spiegarne contorni, implicazioni, per mostrarne il pessimo significato politico, morale e strategico.**

Proviamo ora a prendere la strada di un argomento minimalista, diretto, forse più comprensibile.

**1) Premessa: Il requisito di Green Pass rappresenta una grave violazione della libertà personale.** Vietare l'accesso di un ragazzo ad una biblioteca o ad una palestra, di uno studente all'università, o addirittura minacciare con la perdita del lavoro e del salario un insegnante sono atti di estrema gravità, discriminazioni pesantissime, non formalismi, non bazzecole.

**2) Per giustificare un atto discriminatorio di questa gravità** ci devono essere motivazioni a prova di bomba, non congetture, non illazioni, non auspici. Una simile limitazione della libertà può essere giustificata solo se è incontestabile che essa sia

l'unico, o almeno il migliore, metodo disponibile per evitare che la libertà di qualcuno (il discriminato) produca un danno a qualcun altro (l'incluso).

**Questo sfondo motivazionale richiede due condizioni:**

**2.1) Dev'essere manifesto che l'accesso dell'escluso (no GP) ad un certo luogo possa creare un danno ai presenti che l'accesso dell'incluso (sì GP) non crea.**

Così, se un bambino è malato e la sua malattia è contagiosa possiamo dover ricorrere alla sua esclusione dalla classe, sulla base del fatto che il suo accesso alla classe metterebbe a repentaglio la salute altrui, mentre l'accesso di un bambino sano non lo farebbe.

**2.2) Dev'essere parimenti incontrovertibile** che non vi sono strade alternative, egualmente percorribili, che potrebbero permettere di non procedere con l'atto di esclusione.

Nel caso in cui esistesse un modo semplice e non oneroso per fare in modo che il bambino non risultasse più contagioso per gli altri, insistere nel non ammetterlo sarebbe un atto ingiustificabilmente discriminatorio.

**3) Né il primo punto, né il secondo corrispondono allo stato di cose** nella presente fattispecie del Green Pass "anti-Covid", focalizzato sull'avvenuta vaccinazione.

**3.1) In primo luogo non è vero** che l'accesso, supponiamo, di uno studente non vaccinato rappresenti una minaccia alla salute dei presenti in un'aula che uno studente vaccinato non rappresenterebbe.

L'ipotesi su cui si poteva fondare una procedura del genere è che, come avviene per altri vaccini, anche qui il vaccino eliminasse la possibilità che il vaccinato risulti contagioso. Questo fatto è però oggi smentito al di là di ogni ragionevole dubbio: i vaccinati con gli attuali vaccini anti-Covid possono perfettamente trasmettere il virus. Dati epidemiologici e test di laboratorio provenienti da vari paesi lo hanno ampiamente confermato.

Circa quanto e come avvenga la diffusione, i dati sono ancora controversi. Alcuni studi testimoniano la presenza di un'equivalente carica infettante nei soggetti vaccinati e non vaccinati (vedi riferimenti nei commenti); a ciò alcuni replicano che però, forse, la durata della contagiosità è minore; altri replicano che, al contrario, la rilevante permanenza del virus nel cavo orofaringeo in assenza di sintomi, tenuti sotto controllo dal vaccino, fa dei vaccinati dei superdiffusori.



Manifestazione a Milano contro il green Pass

#### **Qui siamo sul piano delle congetture.**

Il dato solido è che un non vaccinato che entri in un ambiente di vaccinati può forse temere per sé (loro sono protetti, lui no), ma di principio non rappresenta una minaccia ai vaccinati diversa da quella che sarebbe rappresentata dall'ingresso di un ulteriore vaccinato.

3.2) Ma prima di lanciarsi nell'usuale lotta a base di congetture, chiediamoci se **la soluzione discriminante** che è stata adottata non abbia alternative. Ora, si dà il caso che un'alternativa non discriminante, e soprattutto molto più sicura per tutti, esiste. Se vogliamo davvero minimizzare i rischi di contagio in certi ambienti la strada maestra non è il vaccino, ma **un tampone rapido per tutti**. E' un'opzione adottata peraltro in molti paesi. In Austria, ad esempio, se vuoi accedere ad una palestra o alle terme o a un concerto fai un tampone salivare all'ingresso (gratuito), o porti il risultato di uno recente. Questo metodo è semplice, non invasivo, non oneroso, non discrimina nessuno ed è di gran lunga una garanzia di contenimento dei contagi migliore.

#### **4) Conclusione.**

Se l'intento del Green Pass è quello dichiarato di fornire un presidio di sicurezza, **la sua attuale forma è fallimentare, ingiustificabile, e gravemente discriminatoria**: non garantisce nulla in termini di ridotto accesso del virus in certi ambienti e trascura soluzioni alternative che forniscono garanzie molto superiori.

Naturalmente se l'intento non è quello dichiarato, allora si spiega il carattere punitivo riservato alla strategia dei tamponi, concepiti come una piccola tortura (tampone molecolare nasale) a carico del cittadino (abbiamo i tamponi più cari d'Europa).

**Ma qui entriamo su un piano squisitamente politico, di cui le argomentazioni di salute pubblica rappresentano semplicemente la foglia di fico, e di cui abbiamo discusso altre volte.**